

Il nuovo barocco del pittore Franco Minei

Franco Minei non è stato sempre pittore. Terminati gli studi classici e trascorso un breve periodo all'Accademia Navale, Minei si iscrisse alla facoltà di Medicina che abbandonò per compiere il servizio militare. Poco dopo, durante la guerra esegue i suoi primi disegni senza peraltro pensare ad approfondire la nuova esperienza artistica tanto che, rientrato a Roma, riprende con successo a comporre poesie ed a scrivere per il teatro per il quale è particolarmente versato. Nel '45 è «auditor» all'Accademia di Arte Drammatica e nel '46, a 24 anni, per la prima volta inizia a dipingere: un anno dopo espone alla Galleria S. Bernardo. Da allora, con tenacia e rara intensità di ispirazione, Minei si va formando le sue nuove ossa di pittore. Ha, in quegli inizi, da scoprire tutta la tecnica: materia, disegno, colore, ma di riscontro al suo spirito poetico ed il sicuro temperamento di artista ricco e fantasioso lo compensano e lo guidano, tanto che l'intensità del contenuto spesso supplisce alla sua tecnica ancora incerta.

Così, in un indefinibile compromesso di realismo e surrealismo, Minei creava le sue prime città ossessionate di gru, coperte da pesanti nubi sanguigne dove una società meccanicistica e vendicativa si accalcava in lotta incessante. Poi, schiarita la tavolozza con preziosi grigi e cilestrini lattiginosi, egli espresse umane solitudini attraverso pianure desolate, o coperte di nevi perenni o spaccate dal sole e dal gelo. Ed in questi paesaggi lunari pose gli uomini curvati dal proprio bene e dal proprio male. Vittime di un destino ineluttabile, queste creature rivivono coperte di stracci con l'oltracoscienza di chi resta manti regali, all'aperto come se fossero in case celatissime, ciascuno inalzando egoisticamente le proprie mura di nostalgie non più segrete, di dolari senza silenzio, di miseria orgogliosa e palese tra le inutili staccionate della loro costante menzogna.

Ed ecco ora, alla Galleria dell'Obelisco, l'ultima produzione di Minei che ormai assoluto

padrone della tecnica (l'artista si compiace ora di un ricco disegno e di una materia brillante ottenuta con un segreto miscuglio di smalti e di olii) sembra essere preso dalla gioiosa voluttà del comporre tanto una felice e barocca vitalità caratterizza quasi tutte le tele esposte. Ma intenciamoci, si tratta di un barocco sui generis, formale più che sostanziale, in quanto il paludato uomo di Minei, tra quinte di secentesche chiese e di rovine, porta i segni delle camere a gas, della nostra era razionale, delle moderne rivoluzioni filosofiche. E se anche il suo attuale personaggio non è più lo spettrale che nei suoi primi paesaggi baudelariani «en plein jour raccroche le passant», la sua odierna esuberanza lo rende misero e fragile. La stessa menzogna di ieri lo spinge alla lotta sanguinosa ed una identica sede di irraggiungibile purezza oggi, come già in passato, lo riscatta.

Meno cerebrato è dunque il nuovo Minei e più pittore: lirico nel colore e nel disegno, drammatico come a pochi giovani è dato essere nel contenuto e nella rappresentazione delle passioni umane.

L'insidia per Franco Minei si è dunque trasferita nella esuberanza cromatica e compositiva dalla quale sono infatti immuni i suoi quadri più raggiunti: «La terra promessa», «Il regno dei cieli», «Il giorno dei morti», «La sera» opere, queste, che ci è dato ammirare tra le altre nella sua odierna ed importante personale.

LORENZA TRUCCHI

“Il momento”, 02-05-1951

2 maggio 1951

Franco Minei

Catalogo

elenco delle opere: *Les jeux sont faits*, *Non c'è rimedio*, *Cattedrale e mare*, *Il giorno dei morti*, *Il regno dei cieli*, *Don Quijote de los toros*, bozzetto per "Les jeux", Bozzetto per "La pioggia", *Certo lo crederanno*, *Sacra rappresentazione*, *Investitura di Pulcinella*, *La terra promessa*, *La sera*, *Preghiera a sorella acqua*, *La tour d'argent*, *La pioggia di cenere*, *La tempesta*, *La quiete*

Bibliografia

P.S., *Franco Minei*, Il Messaggero, Roma 13 maggio 1951